LA REPUBBLICA - Genova sabato 26 novembre 2005

LA STORIA

Cresce il disagio nel quartiere dove era stato

sperimentato positivamente il sussidio mirato

Cep, addio al reddito minimo

“Avevano appena

rialzato la testa”

IL CAFFE' costa cinquantacin­que centesimi, la birretta un eu­ro e trenta: prezzi concorrenzia­li.

Ma nell' ultimo anno, al baretto del circolo Arci Pianacci, su al Cep, gli incassi si sono dimezzati.

«E' solo un dato, ma ti fa capire quanto picchia la crisi.

Ed è ancora niente rispetto a quanto si stanno facendo difficili le cose per chi aveva appena rialzato la testa» sospira Carlo Besana, farmacista e presidente del cir­colo (300 soci, soprattutto an­ziani, ma attivo dal '97 con ini­ziative di ogni genere per tutti, bambini e ragazzi in particolare).

Voltri-Prà, unico quartiere di una grande città del nord, per poco più di tre anni, tra il '99 e la metà del 2003, ha sperimentato i Redditi minimi di inserimento (Rmi) previsti nella finanziaria '98 dall'allora ministro delle po­litiche sociali Livia Turco.

A Prà o meglio al Cep, 482 i nuclei familiari coinvolti con due milio­ni e mezzo di euro spesi, «e sicu­ramente siamo stati la città dove la legge ha funzionato me­glio» sottolinea Paolo Veardo, assessore alla città solidale.

«C'è chi prendeva le due-trecento­mila lire e chi il milione e otto. Chi si è ripagato le morosità, si è rimesso in riga e ha trovato anche la fiducia per rimettersi a la­vorare — racconta Besana, vera e propria "antenna" sulla situa­zione del quartiere — C'erano quelli che hanno frequentato un corso di formazione e hanno trovato un posto. O le donne trenta-quarantenni, magari sole e con figli a carico, senza pre­parazione particolare, disposte però a tenere compagnia ad un anziano, fare qualche lavoretto, la spesa: una sorta di volontaria­to pagato».

Una maniera per garantire un aiuto economico contenuto ma necessario, se si vive al limite, e contemporaneamente per ri­solvere anche altre istanze, so­prattutto di carattere sociale, in una zona vasta dove non man­cano necessità e solitudini.

«Una signora novantenne è ve­nuta da me in farmacia e mi ha detto: "sa, io la polvere in casa me la tolgo da sola, ma se tro­vassi qualcuno che viene a gio­care a cirulla con me, sarei contenta" — racconta ancora Carlo Besana — Avevamo trovato una persona capace a giocare a carte che, per un compenso mini­mo, due o tre volte alla settima­na andava a casa di questa signora e le faceva trascorrere due ore in compagnia. Piccole cose, ma la qualità della vita è anche questo».

Ma è finito il tempo delle par­tite a carte, e anche dei lavori ri­trovati, dei soldi garantiti per poter pagare l'affitto arretrato, dei corsi da frequentare. Perché il reddito minimo di inserimen­to è stato cancellato a fine 2002 dal governo Berlusconi, e per gran parte di chi ce l'aveva fatta a rialzare la testa, l'acqua è tornata ad arrivare alla gola.

Besa­na ne ha parlato a lungo con il sindaco nelle scorse settimane, quando le periferie francesi bruciavano e i talk show televi­sivi discettavano se anche l'Italia stesse correndo rischi del ge­nere. E quella stessa sera, *a Por­ta a Porta,* citando il caso di Prà, Pericu ha chiarito che il vero male delle periferie è proprio questo, il taglio alle politiche minime di welfare: non lascian­do speranze a chi meno ha.

«Almeno un quarto delle persone interessate al progetto erano riuscite ad uscire dai loro pro­blemi —commenta Paolo Vear­do — L'importanza del reddito minimo di inserimento è che si trattava di un intervento tem­porale per interventi mirati, non un sussidio casuale agli an­ziani. Ma adesso si preferisce elargire mille euro ai nuovi nati, senza distinzione di reddito; e tagliare i cordoni della borsa ai comuni significa non riuscire più a rispondere alle esigenze concrete. Altro che parlare del pericolo banlieues... ».

Il reddito minimo era garantito alle famiglie con difficoltà, le­gato al numero dei figli e al reddito complessivo; ma è chiaro che adesso il contraccolpo più forte lo pagano i giovani, avver­tono gli operatori sociali della zona.

Genitori senza lavoro, magari con problemi di alcoli­smo o di depressione, aggiun­gono fragilità ad adolescenti che vedono sparire anche quel minimo di sicurezze garantite negli anni precedenti.

E, come avvoltoi, nei piazzali ventosi e freddi del Cep si tornano a vedere gli spacciatori: offrono spesso cocaina, magari anche a prezzi non troppo elevati, ed è reale il rischio che il richiamo della dro­ga torni a farsi forte per molti ra­gazzi.

E al distretto sociale le ri­chieste di intervento sono sem­pre più numerose.

Su al circolo Pianacci, i pensionati contano gli spiccioli in tasca per vedere se oggi non pesano troppo quei cinquantacinque centesimi per un caffè che ti scaldi un pochino.

Donatella Alfonso